

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 giugno 2014



FONDI EUROPEI

Italia Oggi	07/06/14	P. 1-31	Fondi Ue, professioni a secco	Benedetta Pacelli, Ignazio Marino	1
-------------	----------	---------	-------------------------------	--------------------------------------	---

POS PER PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/06/14	P. 33	Il Pos è insostenibile	Lucia Basile	4
-------------	----------	-------	------------------------	--------------	---

AUTORITÀ VIGILANZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	07/06/14	P. 6	C'è anche un'Authority che dovrebbe vigilare sugli appalti pubblici ma non ha mai scoperto una sola tangente. Perché non abolirla?	Tino Oldani	5
-------------	----------	------	--	-------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	07/06/14	P. 7	Maxi appalti nelle mani di otto uomini	Mariano Maugeri	6
-------------	----------	------	--	-----------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	07/06/14	P. 19	Prima riunione osservatorio Cnf		8
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	07/06/14	P. 29	Efficienza energetica con 75 mln		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

FATTURA ONLINE

Italia Oggi	07/06/14	P. 28	Ai ministeri solo fatture online	Andrea Mascolini	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	07/06/14	P. 10	Se il governo entra direttamente in acciaieria	Paolo Bricco	11
-------------	----------	-------	--	--------------	----

IMPIANTI

Italia Oggi	07/06/14	P. 29	Gli impianti alla proroga del libretto		12
-------------	----------	-------	--	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	07/06/14	P. 4	I volti del nuovo rinascimento tecnologico	Raoul De Forcade, Matteo Meneghella	13
-------------	----------	------	--	--	----

NOTAI

Sole 24 Ore	07/06/14	P. 19	Sanzione al notaio che non fa le visure	Enrico Bronzo	15
-------------	----------	-------	---	---------------	----

NUCLEARE

Corriere Della Sera	07/06/14	P. 41	Nucleare, quei 20 milioni sulla scelta del deposito	Stefano Agnoli	16
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/06/14	P. 30	Autonomi alla cassa entro il 16	Leonardo Comegna	17
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Corriere Della Sera	07/06/14	P. 50	Pubblica amministrazione digitale serve equilibrio tra risparmi e qualità	Edoardo Segantini	19
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

RICERCA

Italia Oggi 07/06/14 P. 29 Il bonus ricerca ai nastri Cinzia De Stefanis 20

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi 07/06/14 P. 31 Incidenti sul lavoro, arriva il piano dell'Ue 21

CYBER SECURITY

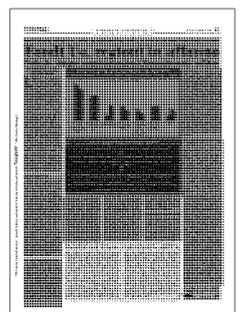
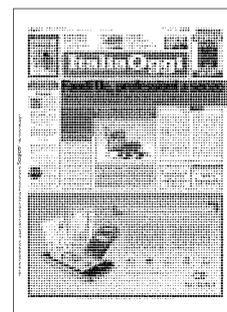
Financial Times 07/06/14 P. I High-profile hacking provokes public fears 22

Fondi Ue, professioni a secco

*L'Europa rende disponibili 32 miliardi, altri 24 sono i cofinanziamenti nazionali
Ma le regioni sono in affanno: solo in cinque hanno pubblicato i bandi necessari*

L'Italia fa il pieno dei fondi europei per il sostegno dei lavoratori autonomi e dei professionisti, ma la politica sta a guardare. E di quel tavolo tecnico richiesto da tempo dalle rappresentanze delle professioni (Cup, Adepp, Confprofessioni), che avrebbe dovuto discutere le strategie migliori da mettere in campo, non vi è traccia. Non a caso, ad essere partite sono solo cinque regioni: Lazio, Lombardia, Puglia, Calabria e Umbria.

Marino Pacelli a pag. 31



Dal 2014 bandi aperti anche ai professionisti, molti gli enti in ritardo. Ecco il vademecum

Fondi Ue, regioni in affanno

Solo da cinque amministrazioni finanziamenti ad hoc

DI **BENEDETTA PACELLI**
E **IGNAZIO MARINO**

L'Italia fa il pieno dei fondi europei per il sostegno dei lavoratori autonomi e dei professionisti, ma la politica sta a guardare rischiando di perdere le opportunità che l'Ue riconosce ai paesi membri. E di quel tavolo tecnico richiesto da diversi mesi dalle rappresentanze delle professioni, dal Cup all'Adepp fino a Confprofessioni, che avrebbe dovuto discutere le strategie migliori da mettere in campo per ottimizzare la nuova dotazione di fondi che arriva dall'Europa, non vi è traccia. Ad essere partite per il nuovo settennato che si è avviato a gennaio 2014 sono, cinque regioni: Lazio, Lombardia, Puglia, Calabria e Umbria. In ballo c'è infatti una nuova generazione di fondi relativi al periodo 2014-2020 che potranno essere utilizzati proprio dai professionisti con il tramite delle regioni. Per aiutare i professionisti a orientarsi, l'Inpgi (l'Istituto pensionistico dei giornalisti che al momento presiede anche l'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti) ha realizzato un vero e proprio vademecum.

Quanti sono i fondi

L'Italia beneficerà di un totale di risorse comunitarie pari a 32.268 milioni di euro. Di questi 7.695 milioni di euro saranno destinati alle regioni più sviluppate, 1.102 alle regioni di transizione e 22.334 a quelle meno sviluppate. Alla quota comunitaria si aggiunge il cosiddetto cofinanziamento nazionale a carico del fondo di rotazione che ammonta a 24 miliardi di euro, nonché la quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai Por che costituiranno il 30% del cofinanziamento complessivo del programma. Ma non solo, perché nella dotazione finanziaria entreranno anche quelle risorse previste nel precedente piano di sviluppo della Ue (2007-13) che per effetto della clausola di «non regresso» possono accompagnare i programmi di interesse per i professionisti fino all'esaurimento delle risorse stanziato.

Le diverse tipologie di fondi

Il maggiore sostegno per i professionisti sono i fondi indiretti, cioè quella parte di finanziamenti assegnati non direttamente dalla Commissione europea ma attribuiti attraverso le amministrazioni centrali o regionali. In Italia la gestione di questi fondi viene affidata dai ministeri alle regioni, che in base alle necessità del proprio territorio identificano le priorità di azione, emanandone i relativi bandi. Le risorse per i fondi indiretti provengono in parte dal Fondo sociale europeo, cioè il principale strumento della Ue per investire in risorse umane e il Fondo di sviluppo regionale che ha l'obiettivo di riequilibrare le principali disparità tra le regioni finanziando lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle diverse regioni. In casi particolari (progetti particolarmente innovativi in partnership) i professionisti possono partecipare anche alla spartizione dei fondi diretti. In questo caso è la commissione europea che li eroga e che stabilisce i criteri e i principi di funzionamento dei vari programmi (i cosiddetti bandi comunitari). Si tratta quindi di risorse regolate da un rapporto diretto tra la commissione Ue e gli utilizzatori finali attraverso appositi intermediari accreditati, abilitati a gestire i fondi presso gli stati membri. Questa fetta di finanziamento è assegnata a coloro (organizzazioni pubbliche o private università, aziende) che presentano proposte di progetti che promuovono le politiche europee nelle varie aree (ricerca e sviluppo, educazione, formazione e ambiente).

I programmi per i professionisti

Sono diverse le azioni strategiche messe in campo dall'Europa per i professionisti. Si va dal Programma Progress, strumento finanziario che sostiene lo sviluppo e il coordinamento delle politiche nel settore dell'occupazione

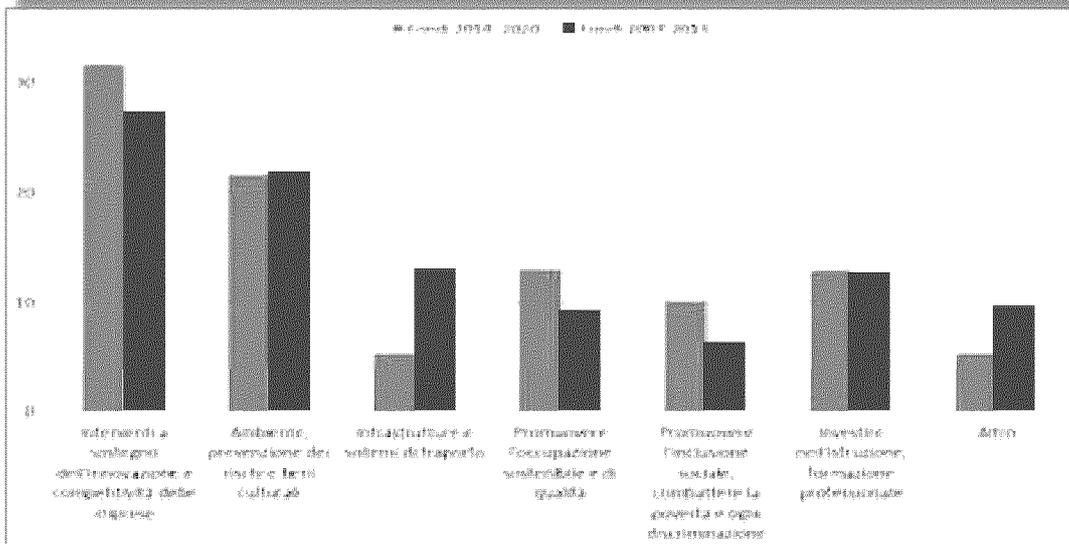
e della parità così come della lotta alle discriminazioni. C'è poi il Piano Eures (European Employment services) che punta invece a favorire la mobilità professionale e tra suoi obiettivi ha anche quello «di contribuire alla realizzazione di mercati del lavoro accessibili a tutti i lavoratori potenzialmente mobili». C'è poi il Programma Progress Microfinance che eroga piccoli prestiti non superiori al valore di 25 mila euro. In questo caso il finanziamento non è diretto, nel senso di erogare il prestito direttamente ai professionisti, ma mette a disposizione una serie di intermediari (banche, istituti di microfinanza non bancari, erogatori di microcredito senza fini di lucro) di microcredito dell'Unione europea.

Le opportunità di microcredito

Tre regioni in prima linea per le opportunità di microcredito offerte anche ai professionisti: Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Marche. In Emilia-Romagna i prestiti sono variegati. Ci sono quelli compresi in una forbice che va dai 10 mila ai 25 mila euro, destinati a coloro che intendono avviare un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, oppure c'è il fondo di microcredito start-up orientato a finanziare il microcredito d'impresa e d'emergenza o

infine, tra gli altri, c'è un fondo ad hoc destinato in particolare per le imprese costituite successivamente alla data del 1° gennaio 2011. In Veneto invece i prestiti, suddivisi in tre grandi contenitori, vanno da un minimo di 1.000 euro a un massimo di 25 mila euro. Diversi gli obiettivi a seconda di chi lo eroga: prestiti per chi intende avviare nuove attività economiche, per chi intende realizzare un progetto lavorativo che lo renda autonomo e chi semplicemente vuole creare un'attività microimprenditoriale. In Toscana invece si erogano microcrediti grazie all'utilizzo di un fondo di garanzia rotativo di 500 mila euro di base e infine nelle Marche si erogano prestiti fino a 25 mila euro finalizzati a nuove imprenditorialità. L'obiettivo è quello di realizzare l'avvio di nuove iniziative attraverso al concessione del microcredito a medio termine. La regione ha anche pensato a prevedere un fondo di garanzia di 1.800.000 euro a copertura del 50% dell'importo delle insolvenze in termini di capitale e interessi.

Confronto tra il ciclo 2014-2020 e il 2007-2013 Percentuale sui Fondi strutturali europei (Fesr + Fse)



Iter di erogazione dei fondi Diretti

La Commissione predispone dei programmi pluriennali.

La DG competente gestisce direttamente gli stanziamenti previsti attraverso la pubblicazione periodica di bandi comunitari.

I bandi pubblicati contengono la descrizione del programma, la sua dotazione finanziaria, la procedura e i termini di presentazione delle proposte, l'importo del contributo erogabile, i requisiti minimi per poter partecipare, i criteri di selezione e gli indirizzi utili.

Una circolare dell'Associazione spiega la novità per i tributaristi

Il Pos è insostenibile

Per gli studi un costo eccessivo e inutile



DI LUCIA BASILE

La Lapet, l'Associazione nazionale tributaristi presieduta da Roberto Falcone con la Circolare del 20 maggio 2014 inviata a tutti gli iscritti ha inteso fare chiarezza sul presunto obbligo di dotarsi di Pos che graverebbe su tutti i professionisti a partire dal 30 giugno prossimo. Occorre ricordare (si veda *ItaliaOggi* del 31/12/2013) i ripetuti appelli che Rete Imprese Italia (a cui la Lapet aderisce attraverso Cna Professioni), aveva lanciato, denunciando l'insostenibilità del provvedimento. L'associazione infatti chiedeva, all'allora governo, di rinviare l'entrata in vigore della norma per tutte le imprese, e di studiare una soluzione che potesse favorire la diffusione della moneta elettronica attraverso un abbassamento dei costi di utilizzo, per le imprese e per i cittadini.

In modo particolare la norma di riferimento è l'art.

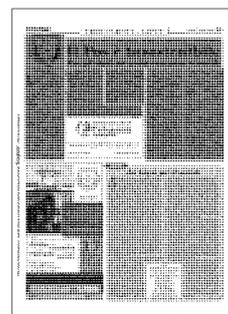
15 comma 4 del dl Sviluppo bis modificato dal decreto Milleproroghe che prevede appunto che a decorrere dal 30 giugno, i soggetti che effettuano l'attività di vendita e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito.

Il Centro Studi Lapet ha pertanto chiarito che la disposizione di legge praticamente non introduce alcun obbligo. Nessuna sanzione è prevista in caso di rifiuto di accettare il pagamento mediante carta di debito. Qualora infatti il cliente chieda di pagare la prestazione professionale con carta di debito e il professionista ne sia sprovvisto, si determinerà semplicemente la mora del creditore.

«L'art. 15 del Dl 179/2012 non prevede alcun obbligo di munirsi del Pos inteso quale dispositivo. La norma, infatti, obbliga solo ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito. Pertanto che l'accettazione debba avvenire necessariamente attraverso il dispendioso apparecchio, il cui costo grava interamente sul professionista, è una evidente forzatura interpretativa del testo normativo» ha precisato Falcone.

In merito a quest'ultimo aspetto, in un contesto di così grave crisi economica come quello che stiamo attraversando, i costi per l'installazione e per l'utilizzo del Pos ad esclusivo carico del professionista, certamente rappresentano una ingiustificata vessazione. È fuori discussione il principio per cui è stata introdotta la norma: ridurre l'uso del contante per aumentare la tracciabilità, e, quindi limitare l'evasione fiscale, ma è pur vero che l'assegno o il bo-

nifico bancario (già in uso) non sono da meno. Chiaro è che se si vorrà incentivare l'adozione di questo nuovo strumento occorrerà conciliare le esigenze di maggiore tracciabilità con i relativi costi. Propositivo il presidente: «Un obbligo di legge che favorisce l'Amministrazione finanziaria non può gravare economicamente sui professionisti, né si può pensare che le società fornitrici del Pos forniscano il servizio gratuitamente. Allora è necessario risalire al beneficiario della disposizione, cioè l'Amministrazione finanziaria, la quale deve farsi carico degli oneri dell'operazione. Pertanto», ha chiarito Falcone, «in applicazione al principio di equità fiscale, basterebbe riconoscere un credito d'imposta agli utilizzatori, che potrebbe trovare copertura nelle maggiori entrate derivanti proprio dalla lotta all'evasione fiscale». A volte, le cose più difficili sono quelle che non si osa fare.



C'è anche un'Authority che dovrebbe vigilare sugli appalti pubblici ma non ha mai scoperto una sola tangente. Perché non abolirla?

DI TINO OLDANI

Sono davvero inutili, come sembra, le Authority? I casi Expo e Mose, come era inevitabile, hanno acceso i fari non solo sulle tangenti, ma anche sull'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, entità finora sconosciuta ai più, che in teoria avrebbe dovuto contrastare il malaffare. Come mai non lo ha fatto? Giovedì sera, su *Radio24*, **Giuseppe Cruciani** e **David Parenzo** hanno dato sfogo alle critiche più ovvie e popolari, spiegando che in questa Authority «lavora un sacco di gente che prende 200 mila euro l'anno, ma non ha mai scoperto un solo contratto irregolare nei lavori per l'Expo e per il Mose». Dunque, un ente inutile, da chiudere al più presto. Senza saperlo, i due conduttori radiofonici hanno così sostenuto la stessa tesi che **Luigi Mazzella**, vicepresidente della Corte Costituzionale, sostiene in un suo recente saggio («*Eurocrash*»; Armando Curcio), dove dice peste e corna di tutte le Authority esistenti in Italia, «nuovi apparati pubblici d'incerta natura e di ambigua collocazione istituzionale, importati dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, Paesi tutti caratterizzati da poteri di governo, per così dire, di ferro».

Da noi, per la natura più debole dell'esecutivo, le Authority hanno dato invece pessima prova: «Hanno contribuito a creare maggiore caos nel nostro sistema di governo, oltre che naturalmente nelle nostre finanze, per i lauti compensi che sono stati attribuiti agli appartenenti a tali aree di privilegio».

Mazzella, che in passato è stato ministro della Funzione pubblica nel secondo Governo Berlusconi (2002-04), ricorda che in quella veste predispose un disegno di legge per ridurre in modo drastico il numero delle Authority, ma gli fu «impedito di portarlo in Consiglio dei ministri per evitare una pericolosa crisi di governo». Da allora nessuno ha osato rimettere in discussione le numerose Authority (dalla Consob in giù, per elencarle tutte non basterebbe una pagina), con l'eccezione del commissario alla spending review, **Carlo Cottarelli**, che tra i tagli di spesa da

lui giudicati opportuni, avrebbe indicato proprio la soppressione dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici.

Bombardata dalle accuse, questa Authority ha provato a difendersi con alcune interviste del suo presidente, **Sergio Santoro**. Ma, così facendo, ha reso ancora più evidenti due aspetti. Il primo: come sia stato facile aggirare le regole nazionali ed europee sui contratti d'appalto, e pilotarli a suon di tangenti. Il secondo: come e perché in tutto questo malaffare l'Authority sia stata tagliata fuori, a seguito di alcune decisioni di vari governi e del Parlamento. Andiamo con ordine.

L'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici è stata istituita nel 1994 (legge **Merloni** sui lavori pubblici) ed è stata ristrutturata e potenziata nel 2006, con maggiori competenze (servizi e forniture). Al suo interno, operano ben sei direzioni generali. Il loro compito, sulla carta, sarebbe di compiere tutti quei controlli che ora sono stati affidati dal premier **Matteo Renzi** al supercommissario **Raffaale Cantone**, magistrato messo a capo di un'ennesima Authority, che dovrà vigilare sui contratti e sugli appalti dell'Expo 2015. Ma poiché i fatti (e le tangenti) hanno dimostrato che gli appalti per l'Expo sono sfuggiti ad ogni controllo, Santoro si è incontrato con Cantone per spiegargli come ciò sia potuto accadere.

Qui viene il bello. In teoria, ogni contratto d'appalto dovrebbe rispettare il Codice dei contratti, che impone trasparenza. In pratica, però, si possono verificare delle eccezioni, dovute all'emergenza. Chi lo stabilisce che c'è un'emergenza? Non certo l'Authority, ma il governo, con un provvedimento che poi diventa legge con il benestare del Parlamento. Tutto ciò si giustifica in presenza di un terremoto o di una alluvione, per accelerare i lavori di ricostruzione. Ma, incredibile a dirsi, più di un governo ha pensato bene di classificare come «emergenza» anche i lavori dell'Expo, manifestazione assegnata all'Italia nel 2008, con sette anni d'anticipo sullo svolgimento, fissato nel 2015, consentendo così ogni deroga al Codice dei contratti. In pratica, complici alcuni ritardi nei lavori, si è dato via libera a contratti senza gara, ma con tangente incorporata. Si è cominciato con l'ordinanza del Presidente del Consiglio

del 19 gennaio 2010 (governo **Berlusconi**), e si è andati avanti con altre deroghe nel 2012, fino alla più recente, che è contenuta nella legge n. 80 del 23 maggio 2014 (governo Renzi), si riferisce ai contratti di sponsorizzazione ed ai servizi, ed è addirittura successiva ai primi arresti per le tangenti Expo.

A conti fatti, con quattro ordinanze della presidenza del Consiglio, sono state abrogate 82 disposizioni del Codice degli appalti e reso impossibile ogni tipo di controllo. Di conseguenza, ben 72 appalti Expo sono stati affidati senza pubblicazione previa del bando, per un importo di 959 milioni di euro, sottratti alle procedure ordinarie. Il caso dell'Expo è solo l'ultimo di una serie di deroghe, accompagnate tutte da scandali: il G8 della Maddalena, i mondiali di nuoto a Roma, la ricostruzione dell'Aquila, fino alla «riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici» (nella versione ante-Renzi).

Conclusione: le Authority sono foglie di fico, uno schermo costoso e inutile dietro il quale il potere politico fa i suoi giochi sporchi, come d'abitudine. Il fatto che a riscuotere le tangenti fossero ancora, dopo 20 anni, **Primo Greganti** e **Gianstefano Frigerio**, la dice lunga sul coinvolgimento dei partiti di riferimento. E prendersela solo con loro, tra i pochi finiti in prigione, è a dir poco ipocrita. Intanto sono arrivate le prime defezioni all'Expo: Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia, Islanda, Olanda, Portogallo, Australia, Canada, Sudafrica, Turchia, India e Ucraina.



Il marcio a Nord-Est. Artico, Baita, Brentan, Chisso, Galan, Marchese, Mazzacurati e Sartori hanno gestito affidamenti per decine di miliardi

Maxi appalti nelle mani di otto uomini

Mariano Maugeri

VENEZIA. Dal nostro inviato

La cupola aveva una formazione calcistica a otto, il numero divinatorio che nella tradizione orientale è sinonimo di successo, prosperità giustizia. Galan, Sartori, Chisso e Artico (a destra); Marchese e Brentan, (a sinistra). Centravanti di sfondamento e cassieri: Mazzacurati (Consorzio Venezia Nuova) e Piergiorgio Baita (presidente di Mantovani, l'impresa che ha ricostruito il Veneto dalle fondamenta).

Un ottobello d'oro che dai primi anni del 2000 ha benedetto decine di miliardi di opere pubbliche, dal disinquinamento di Marghera agli ospedali, dal passante di Mestre al Mose. I magnifici otto li ritrovi in ogni progetto, gara d'appalto, grande opera, infrastruttura, elucubrazione o fantasia che contenesse un solo grammo di calcestruzzo. Un assetto bellico che non smetteva (e smette) di produrre piani faraonici, quasi sempre in finanza di progetto e a pedaggio. Che significa: i soldi li anticipano le grandi imprese o lo Stato, come nel Passante, poi però il cittadino-contribuente, suo figlio e suo nipote pagheranno fino alla fine dei loro giorni. Tutto origina dalle proteste imprenditoriali-legaliste della seconda metà degli anni '90, quando il Veneto, allora straricco, recapitava al Quirinale le chiavi delle aziende e Umberto Bossi da Riva Sette Martiri, a Venezia, invocava il Dio Po e la secessione. L'atto d'accusa era sempre quello, da Vicenza a Treviso, da Ve-

rona a Venezia: «Fare impresa senza strade è come scalare una montagna a mani nude». Il cemento è stata l'arma per riportare i veneti alla ragione, una pax durata quasi tre lustri con la Lega che da forza agitatrice si trasfonde in un cocktail ansiolitico. Molti dimenticano che Luca Zaia fu pluriassessore di Giancarlo Galan. E quel Renato Chisso, l'assessore galaniano alle Infrastrutture che ora sostiene di voler cacciare, sedeva negli scranni della giunta accanto a lui.

Cemento metaforico, l'unità invece della disgregazione, e cemen-

SISTEMA VENETO

Dal disinquinamento di Marghera agli ospedali, dal passante di Mestre al raccordo anulare di Padova: la lunga lista dei casi anomali

to reale, milioni di tonnellate di calcestruzzo spalmato sulle tangenziali di Vicenza e Padova, il Passante di Mestre, sul Mose, sulla Pedemontana veneta (2 miliardi), la terza corsia della Venezia-Trieste (costo totale 2,3 miliardi, primo lotto in corso aggiudicato dalla solita Mantovani per un controvalore di 440 milioni), sugli ospedali di Mestre, Schio e Padova (progetto preliminare da 1,7 miliardi). Un'idea degna di Richelieu. Opere quasi tutte indispensabili. Con il Passante e il Mose in testa, checché ne dicano i catastrofi-

sti. Ma il modus operandi mafioso non c'entra nulla, e la pervace ricerca del sistema migliore per non celebrare una gara e spartirsi i lavori fa orrore. Esempio eclatante il Passante di Mestre, dove pur di evitare la gara il concedente (lo Stato) diventa concessionario attraverso l'Anas, in società con la Regione Veneto. Ad anticipare il miliardo necessario alla costruzione dei 32,3 chilometri più agognati d'Italia (le declinazioni per gli ingorghi apocalittici verso Est furono le più svariate, da "valico di Mestre" a "Cristo si è fermato a Mestre", ndr) ci ha pensato l'Anas.

Si archivia il quindicennio del Doge Galan, arriva Zaia. Lascia al suo posto Chisso, che si avvale dei buoni uffici del fidatissimo Silvano Vernizzi, una specie di Superman delle opere pubbliche venete, soprannominato mister Passante. Vernizzi è uno e trino: commissario della Pedemontana veneta, vicecommissario per la terza corsia Venezia-Trieste, direttore generale di Veneto strade e fino a qualche anno fa amministratore delegato della stessa struttura per tre mandati, oltre a gestire il dipartimento infrastrutture della Regione. Troppi incarichi e conflitti d'interesse. A sua volta, mister Passante delega le partite più delicate al devoto ingegner Giuseppe Fasiol, fedelissimo braccio destro. Una pedina fondamentale del risiko cementizio veneto, se non fosse stato prelevato mercoledì alle cinque del mattino nella sua casa polesana dagli uomini delle Fiamme gialle

nell'ambito dell'inchiesta sul Mose. In carcere pure il suo capo, l'assessore Renato Chisso. Così come sei degli otto componenti dell'ottobello (Mazzacurati e Baita li avevano preceduti). I due, Chisso e Fasiol, stavano lavorando alacramente a un'altra grande opera, una di quelle alchimie lapidee che possono germogliare solo nellamente di uomini troppo svegli come questi: riconnettere le tangenziali di Verona, Vicenza e Padova fino a creare un nastro d'asfalto di 107 chilometri che correrebbe parallelo all'attuale autostrada Serenissima, la A4. Costo: 1,8 miliardi, sempre nelle nobili e sicure mani della finanza di progetto.

Finita? Macché, gli uffici regionali e l'Anas lavorano pancia a terra. Pronto il piano del Grande raccordo anulare di Padova, approvata dal Cipe la Nogarà Mare sull'asse Rovigo-Cremona che a sua volta si innesterebbe con la ciclopica Mestre-Orte, 396 chilometri attraverso Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio. E le ferrovie? La linea Maginot della manifattura italiana, da Milano a Trieste, non ha neppure un chilometro di Alta velocità. A Venezia sostengono che i progetti siano abortiti per l'indifferenza del solito Chisso, complice la litigiosità arcaica tra i campanili. L'ottobello ha dimenticato però che la numerologia, come la cosmologia, è meglio non siano avversate. A incastrali uno a uno è stato il magistrato trevigiano Stefano Ancillotto, lo stesso che due anni fa tirò il filo della tangente-poli veneta arrestando l'ex amministratore delegato della Padova-Venezia e alto esponente del Pd, Lino Brentan. L'otto che ritorna, stavolta nei panni del censore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



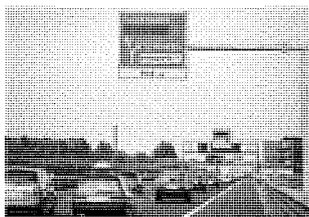
NON SOLO MOSE

LA FORMAZIONE

La cupola a «otto»

La cosiddetta cupola aveva una formazione calcistica a otto. Galan, Sartori, Chisso e Artico (a destra); Marchese e Brentan, (a sinistra). Centravanti di sfondamento e cassieri: Mazzacurati (Consorzio Venezia Nuova) e Piergiorgio Baita (presidente di Mantovani, l'impresa che ha ricostruito il Veneto dalle fondamenta)

LE OPERE STRADALI



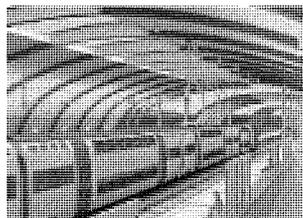
I principali interventi

Dal Passante di Mestre (*foto sopra*) alle tangenziali di Vicenza e Padova, dalla Pedemontana Veneta (2 miliardi) fino alla terza corsia della Venezia-Trieste (2,3 miliardi il primo lotto, in corso, aggiudicato alla Mantovani). Ma all'orizzonte ci sarebbero stati già altri interventi: la connessione tra le tangenziali di Verona, Vicenza e Padova, 107 chilometri paralleli alla Serenissima, la A4. Costo: 1,8

miliardi. E poi anche il raccordo anulare di Padova e la Nogara Mare

LE FERROVIE

Alta velocità al palo



Oltre la Lombardia l'alta velocità è al palo. A Venezia si dice che i progetti siano abortiti per l'indifferenza di Chisso, complice la litigiosità arcaica tra i campanili

IL FRONTE SANITÀ

Nel mirino gli ospedali

Il sistema collaudato di politica



e affari non poteva non comprendere gli ospedali: quelli di Mestre, di Schio (*nella foto*) e di Padova

RIFORMA

Prima riunione osservatorio Cnf



Ieri si è tenuta la prima riunione dell'Osservatorio nazionale permanente sulla giurisdizione - organo del Consiglio nazionale forense (Cnf) previsto dalla riforma forense con il compito di promuovere analisi e formulare proposte - con la partecipazione delle tante «istituzioni interessate al buon funzionamento del sistema». Il presidente del Cnf, Guido Alpa (*nella foto*), ha esposto le linee di intervento sulla giustizia civile tracciate dal ministero della Giustizia, parlando dell'impegno del Cnf nel promuovere il processo civile telematico.



FONDO DEL MISE

Efficienza energetica con 75 mln

Istituzione presso il Mise del fondo nazionale per l'efficienza energetica con una dotazione iniziale di circa 75 milioni di euro l'anno. Il fondo, di natura rotativa, si articolerà in due sezioni che operano, rispettivamente, per il rilascio delle garanzie e per la concessione di finanziamenti per investimenti in reti di teleriscaldamento, nella riqualificazione energetica degli edifici della p.a. e dell'edilizia popolare, all'efficienza energetica delle infrastrutture pubbliche. La sfida del fondo sarà di riuscire a mobilitare finanziamenti privati per oltre 400 milioni di euro l'anno che si andranno ad aggiungere alle risorse pubbliche stanziare per l'efficienza energetica. Questo è quanto sostiene il vice ministro dello sviluppo eco-



il
lo

nomico, **Claudio De Vincenti**, nell'audizione alle commissioni riunite della Camera, ambiente e attività produttive del 30 maggio scorso. Per effetto dello schema di decreto di recepimento della direttiva efficienza energetica approvato dal consiglio dei ministri del 4 aprile 2014 ed, attualmente, all'esame delle competenti commissioni parlamentari, ricorda il vice ministro il mix degli strumenti messi in campo per il raggiungimento dei target di efficienza energetica 2020, sarà potenziato ed ampliato. Alcune delle disposizioni previste dallo schema di decreto avranno un effetto positivo per lo sviluppo della green economy. Il decreto, coerentemente con le prescrizioni della direttiva, prevederà la riqualificazione energetica di almeno il 3% all'anno della superficie degli immobili della pubblica amministrazione centrale dello Stato nel periodo 2014-2020. Per il raggiungimento di questo obiettivo sarà realizzato un programma di efficientamento energetico degli edifici e per il quale sono stati allocati 355 milioni di euro. Il programma darà nuova linfa alle imprese nei settori delle costruzioni e dell'impiantistica e favorirà lo sviluppo delle esecuzioni coinvolte nella realizzazione degli interventi potendo ricorrere al finanziamento tramite terzi.



L'Autorità contratti pubblici: vanno indicati, a pena nullità, codice gara e codice di progetto

Ai ministeri solo fatture online

Da ieri obbligo di fatturazione elettronica alle p.a. centrali

DI ANDREA MASCOLINI

Fatturazione elettronica, obbligatoria da ieri per i contratti con le amministrazioni centrali, a pena di nullità con indicazione del codice di identificazione gara e del codice unico di progetto; obbligo di ricorso a centrali di committenza per i beni individuati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; differito al 2016 l'obbligo di pubblicazione dei bandi di gara esclusivamente online. Sono queste alcune delle principali modifiche approvate dal senato al decreto-legge 66 sulla spending review in tema di contratti pubblici. Per quel che riguarda la fatturazione elettronica, il cui obbligo non viene differito e da ieri è operativo per gli enti

centrali, la norma approvata dal senato (salve sorprese alla camera) ritocca il testo iniziale del decreto e stabilisce che, al fine di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, in ogni fattura emessa deve essere sempre inserito Cig (codice identificativo della gara) e il Cup (Codice unico del progetto). Questi codici dovranno inoltre essere inseriti a cura della stazione appaltante nei contratti relativi a lavori, servizi e forniture sottoscritti con gli appaltatori nell'ambito della clausola prevista all'art. 3, comma 8 della legge 13 agosto 2010, n. 136 che prevede a pena di nullità assoluta, l'assunzione degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari. Pertanto le stazioni appaltanti dovranno riportare, a pena di nullità, il riferimento esplicito agli obblighi delle parti derivanti dall'applicazione della norma approvata dal senato, cioè di indicare in fattura il Cig e il Cup. La stessa disposizione prevede un richiamo espresso alla determinazione n. 4/2011 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici in cui si elencano le fattispecie per le quali non è necessario l'inserimento dei codici ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari (fra gli altri: i servizi di arbitrato, di sponsorizzazione pura, i contratti nel settore dell'energia, gli appalti per l'acquisto di acqua e quelli fra amministrazioni).

Per quel che concerne la pubblicazione dei bandi di gara di appalto, si sposta a inizio 2016 l'entrata in vigore delle norme di modifica del codice dei con-

tratti pubblici, sia per quanto riguarda l'obbligo di pubblicazione esclusivamente online, sia per il rimborso delle spese di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Da ciò deriva che permane l'obbligo di pubblicità sui quotidiani e il relativo rimborso delle spese sostenute dalla stazione appaltante da parte dell'aggiudicatario del contratto.

Confermato il ruolo centrale dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per quel che riguarda la riduzione delle spese per beni e servizi, che dovranno essere il più possibile centralizzate. Così si prevede, da un lato che l'Autorità

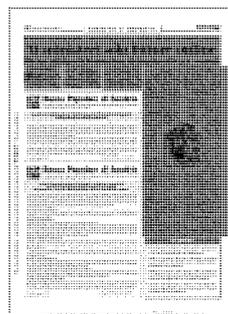
per la vigilanza sui contratti pubblici

indichi (ogni anno) le categorie di beni e di servizi nonché le soglie al superamento delle quali le amministrazioni statali centrali e periferiche (con alcune esclusioni) e i comuni non capoluogo ricorrono a

Consip Spa o

agli altri soggetti aggregatori. Dall'altro lato si stabilisce che la stessa Authority, per i beni e servizi individuati, non rilasci i codici identificativi della gara (Cig) alle stazioni appaltanti che non ricorrano a Consip o ad altro soggetto aggregatore. Si fa però salva la possibilità di acquisire, mediante procedura di evidenza pubblica, beni e servizi, qualora i relativi prezzi siano inferiori a quelli emersi dalle gare Consip e dei soggetti aggregatori.

Infine, per quanto riguarda l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, si corregge da «controllo» a «vigilanza» la funzione da svolgere sulle attività finalizzate all'acquisizione di beni e servizi.



L'ANALISI

**Paolo
Bricco**

Se il governo entra direttamente in acciaieria

Il governo Renzi entra direttamente in acciaieria. I soldi e i collaboratori. E scusate se è poco. Il neocommissario straordinario, Piero Gnudi, dovrà occuparsene subito. I soldi: il famoso prestito ponte con cui stabilizzare una fisiologia finanziaria in via di disgregazione. I collaboratori: i manager della siderurgia con cui costruire la propria équipe. E, poi, la comunicazione continua e costante con l'Esecutivo. Il governo sa bene che cosa potrebbe succedere a Taranto se l'Ilva implodesse: prima il silenzio dell'animale industriale morente, quindi l'urlo di una comunità che ai problemi ambientali aggiungerebbe il buco nero della disoccupazione di massa. Uno scenario da brividi: qualcosa che, per forza esplosiva, potrebbe ricordare la rivolta di Reggio Calabria, guidata nel 1970 da Ciccio Franco. Anche per questa ragione il governo ha scelto di andare direttamente a Taranto. Ci spieghiamo: Gnudi in queste settimane è stato di fatto un "aggiunto" alla squadra del ministero dello Sviluppo economico. Non a caso - simbolicamente - il suo ufficio

di consulente personale si trova a fianco di quello della titolare del dicastero, Federica Guidi. Dunque, il grado di comunicazione garantito dalla sua nomina è, in teoria, massimo. Renzi aveva promesso un cambio di passo. Vedremo la rapidità con cui assumerà le sue decisioni Gnudi. In particolare, sarà interessante verificare se confermerà prima di tutto l'ipotesi di lavoro di un prestito ponte da 300 milioni di euro. Ma, soprattutto, se saprà convincere le banche, particolarmente riottose nei confronti di Bondi, a tirare fuori i soldi. Che non sono proprio pochi. Nel senso che, da una prima ipotesi del governo, la metà (150 milioni di euro) dovrebbe provenire dagli istituti di credito (il resto dalla Cdp). Su questo non c'è mica tanto da scherzare: il punto di fusione finanziaria dell'Ilva è tutt'altro che lontano. Serve acqua (cioè denaro fresco) con cui raffreddare il motore. L'altro punto su cui si misurerà l'efficienza di Gnudi è la rapidità con cui saprà costruire una prima linea manageriale in grado di mettersi a lavorare prima di tutto sull'Aia (che resta la priorità strategica) e, quindi, sull'elaborazione di un piano industriale. Perché questo accada, sarà fondamentale che la siderurgia italiana, la quale si è opposta strenuamente a Bondi e alle sue ipotesi di conversione al preridotto, metta a disposizione tecnici e ingegneri, così da supportare appieno uno Gnudi che dovrà appunto fare il lavoro di ricucitura fra banche e governo, acciaieria e città di Taranto.

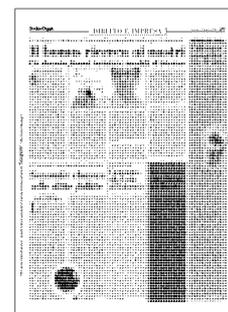
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DM IN ARRIVO

Gli impianti alla proroga del libretto

Verso la proroga dell'entrata in vigore del libretto unico per gli impianti e per il rapporto di efficienza energetica. È alla firma del ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, il decreto contenente la proroga dell'entrata in vigore del libretto unico (1° giugno, ma siccome era festivo è slittato al 3 giugno) come riferiscono ad *ItaliaOggi* i tecnici del Mise. È con il decreto ministeriale 10 febbraio 2014 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo 2014 n. 55) che sono stati definiti i nuovi modelli di libretto di impianto per la climatizzazione e di rapporto di efficienza energetica. Il libretto non è suddiviso in due distinti modelli (libretti di centrale e l'altro di impianto), ma è costituito da un unico documento, composto da tante schede, utilizzabili in funzione delle apparecchiature componenti l'impianto. Nel nuovo libretto sarà possibile indicare la presenza sia dell'impianto termico (di qualsiasi potenza) sia dell'impianto di climatizzazione estiva.



Innovazione. Dalla molletta d'acciaio «reinventata» alle stampanti 3D, la sfida di riuscire a cavalcare il cambiamento

I volti del nuovo rinascimento tecnologico

**Raoul de Forcade
Matteo Meneghello**

S. MARGHERITA LIGURE. Dai nostri inviati

■ L'evoluzione della tecnologia è talmente veloce nell'attuale momento storico, che le grandi aziende spesso non riescono a seguirla. Tuttavia l'impostazione del tessuto produttivo dell'Italia, composto da aziende piccole e snelle, unito alle opportunità offerte proprio dallo sviluppo tecnologico e informatico che favorisce l'innovazione, possono dar vita a un nuovo Rinascimento italiano. Ne è convinto Salim Ismail, già capo di Brickhouse, la factory di idee innovative di Yahoo e oggi alla guida di Singularity University, impegnata nell'applicare le nuove tecnologie per creare impatti positivi sul più largo numero possibile di persone. L'opinione di Ismail, peraltro, è largamente condivisa dagli imprenditori che partecipano, a Santa Margherita Ligure, alle tavole rotonde del 44° convegno dei Giovani imprenditori.

«L'evoluzione del mondo, supportata dall'informatica e dalla tecnologia – afferma Ismail – oggi è imprevedibile e le aziende rischiano di non riuscire a seguirla». L'imprenditore ricorda che novità quali le stampanti 3D o l'auto senza pilota di Google, cambieranno radicalmente, e in tempi

brevissimi, la realtà. «Ma così come 600 anni fa abbiamo avuto il Rinascimento che è iniziato dall'Italia, ora siamo arrivati a un punto in cui bisogna riorganizzare il mondo. E per farlo ci vogliono tutti gli elementi che ha l'Italia, a partire dalla capacità di pensare in modo originale. Per questo – dice Ismail rivolto al parterre di imprenditori – vi invito ad avviare un nuovo Rinascimento».

Invito che non cade nel vuoto ma viene colto immediatamente

PROSPETTIVE

Magnani (Harvard): abbiamo potenzialità enormi nel manifatturiero ma dobbiamo imparare ad attrarre le risorse giuste per fare ricerca

da Massimo Russo, direttore della rivista Wired, il quale incalza: «Siamo alla vigilia della seconda età delle macchine, qualcosa di simile alla rivoluzione avutasi con la prima macchina a vapore. La stampa 3D cambia i modelli produttivi e si incontra, in Italia, con una manifattura che non si basa su modelli fordisti. La tipologia di produzione del nostro Paese è particolarmente adatta a questa

innovazione. E ogni impresa può anche sfruttare l'ascensore digitale per arrivare sul mercato mondiale. Esiste la possibilità di riorganizzare le aziende, rendendole delle strutture piccole, snelle, in rete e con capacità di innovare. Qualcosa su cui noi italiani abbiamo costruito il nostro modello produttivo».

L'esempio di un'azienda che ha imboccato quella strada è Wood'd, una start-up nata dall'idea dei fratelli, Andrea e Stefano Aschieri, i quali, muovendosi dalla tradizionale falegnameria di famiglia, hanno creato un brand di accessori e oggetti di legno e pelle, interamente progettati e prodotti a mano ma all'insegna dell'innovazione tecnologica.

Un percorso altrettanto particolare è quello delle Officine Arduino, che producono l'omonima piccola scheda elettronica, utile per realizzare rapidamente dispositivi come controllori di luci, di velocità per motori e sensori. Con la particolarità, spiega l'ad Davide Gomba, che le informazioni sull'hardware e i progetti, sono disponibili per chiunque: si tratta di un hardware open source e, chi lo desidera, può legalmente auto-costruirsi un clone di Arduino o realizzarne una versione modificata. «L'unica cosa che non possono fa-

re – dice Gomba – è usare il nome».

D'altra parte l'innovazione, declinata nel reale, si nasconde in dettagli insospettabili. La molletta in acciaio inox di Ipac per esempio, nata dalla necessità di valorizzare gli scarti delle lavorazioni delle pentole, decenni fa, oggi è un oggetto di design che ha dato vita ad una nuova gamma di 65 prodotti. «Un contributo fondamentale è stato fornito dal Moma (il Museo di arte moderna di New York, ndr) – spiega l'ad Guido Chiti – che ha allestito un'esposizione per raccontare questa storia. Da qui è nato un vero passaparola tra i musei in tutto il mondo». È bastata una piccola intuizione per conferire quel "quid" di valore aggiunto fondamentale per generare la necessaria spinta di marketing al prodotto. «Quella molletta l'ho avuta davanti per 30 anni – aggiunge Chiti – all'estero hanno capito subito come valorizzarla».

Alla Mutti, invece, l'approccio all'innovazione è sistemico, pur partendo da un prodotto, il pomodoro, per il quale all'apparenza non si deve più inventare nulla. «Cresciamo a doppia cifra da una ventina d'anni – spiega l'ad Francesco Mutti – da quando abbiamo cambiato paradigma ricostruendo tutta la filiera, dall'agronomica fino al packaging e alla distribu-



zione». Le scelte del futuro ora riguardano la tecnologia, la chimica, ma anche le risorse umane (un terzo dei lavoratori è laureato). «Fondamentali, però – conclude l'ad – sono le scelte di politica industriale di lungo termine di questo Paese. Non ci servono misure emergenziali».

L'emergenza avrebbe però potuto essere il vero motore per il rinnovamento; invece è stata sfruttata solo a metà. Ne è convinto Marco Magnani, dell'Harvard University. «La crisi non è stata abbastanza dura, non ci siamo spaventati a sufficienza – spiega -. Abbiamo potenzialità enormi nel manifatturiero, che non ha le dimensioni per fare ricerca, ma a fare innovazione low cost. Dobbiamo so-

lo sapere attrarre le risorse giuste, andare a caccia di talenti nella nuova immigrazione. Soprattutto, le imprese devono ricordarsi di condividere il loro successo sul territorio, proiettarsi a livello internazionale senza dimenticare la comunità locale».

L'export italiano, ricorda Alessandro Castellano, ad di Sace (500 milioni di utile nell'ultimo esercizio), «è un punto di forza, ma ha ancora un grosso potenziale inespresso». Le imprese più piccole sono però ancora troppo vulnerabili nel panorama congiunturale. «Il capitale bancario – spiega – rappresenta l'80% delle risorse di finanziamento, contro il 57% delle concorrenti spagnole e francesi e il 65% delle tedesche».

INUMERI

100

I settori

Nella sua relazione, il presidente dei Giovani industriali di Confindustria ha sottolineato che l'Italia è leader mondiale nell'innovazione di prodotto in 100 settori industriali. Non solo: il nostro Paese è tra primi cinque al mondo ad avere un surplus manifatturiero superiore ai 100 miliardi di dollari

79

Le fabbriche rimpatriate

Per Marco Gay il fenomeno del reshoring – cioè chiudere fabbriche all'estero e riaprirle in patria – «è già una realtà: dal 2009 sono 79 le linee produttive rimpatriate e 26 casi si sono verificati nell'ultimo anno, di cui 10 aziende meccaniche»

53%

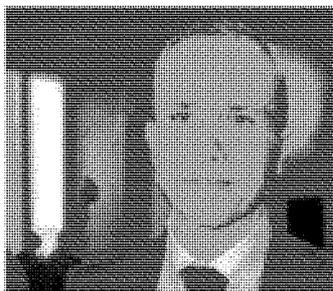
Il cuneo fiscale

Il cuneo fiscale italiano è del 53%, ben 18 punti sopra alla media dell'Ocse

Ricette a confronto

Francesco Mutti

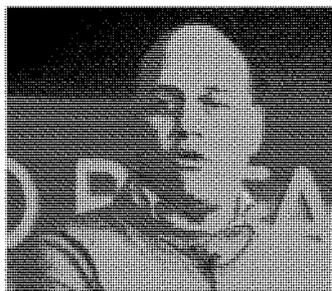
Amministratore delegato Mutti



«Sono fondamentali le scelte di politica industriale di lungo termine di questo Paese. Non ci servono misure emergenziali»

Salim Ismail

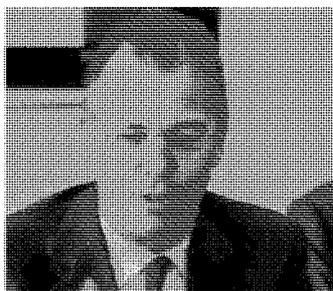
Singularity University



«Il mondo va riorganizzato. E per farlo ci vogliono tutti gli elementi che ha l'Italia, a partire dal pensare in modo originale»

Alessandro Castellano

Amministratore delegato Sace



«L'export italiano è sicuramente un punto di forza ma ha ancora un grosso potenziale inespresso»

Davide Gomba

Ad Officine Arduino



«Le nostre informazioni sull'hardware e i nostri progetti sono disponibili per tutti in open source, il marchio è proprietario»

Professioni. Nel rogito un'abitazione «fantasma»

Sanzione al notaio che non fa le visure

Enrico Bronzo

■ Riconosciuta la responsabilità del **notaio** che non ha effettuato le apposite verifiche sui **pubblici registri**, dal momento che questa è un'attività obbligatoria per il professionista. Quest'ultimo, infatti, non può limitarsi ad accertare la volontà delle parti ma è tenuto a effettuare precise indagini e non su base volontaria. Questa le decisione presa dalla Corte di cassazione, seconda sezione civile, con la sentenza n. 12797 pubblicata ieri.

La vicenda trae origine da un rogito "sbagliato" dal notaio, a seguito del quale lo stesso veniva sanzionato disciplinarmente dalla Commissione amministrativa regionale di disciplina della Campania e della Basilicata. Sbagliato perché il notaio aveva rogato l'atto di compravendita di abitazione, con annesso appezzamento di terreno, senza verificare la giuridica esistenza della costruzione, non risultante dagli atti di trasferimento»

La corte d'Appello di Napoli confermava il verdetto di primo grado ricordando come «l'opera professionale del notaio non si riduce al mero compito di accertamento della volontà delle parti e di direzione nella compilazione dell'atto, ma si estende alle attività preparatorie e successive perché sia assicurata la serietà e la certezza degli effetti tipici dell'atto e del risultato pratico perseguito dalle parti».

Inoltre, viene ricordato come rientri tra gli obblighi del notaio il compimento delle cosiddette visure catastali e ipotecarie allo scopo di individuare esattamente il bene e verificarne le libertà, salvo l'espresso esonero da tale attività per concorde volontà

delle parti, per motivi di urgenza o per altre ragioni, purché messa per iscritto.

Infatti, a questo proposito - si legge nel dispositivo - «non è divisibile l'assunto di parte ricorrente secondo cui il giudice del reclamo non avrebbe tenuto in debito conto la dispensa data dalle parti per esonerarlo dalle visure ipotecarie e catastali, giacché la giurisprudenza ha al riguardo precisato che la responsabilità del professionista rimane esclusa solamente in caso di espresso esonero -

L'ECCEZIONE

La responsabilità rimane esclusa solo in caso di espresso esonero, con tanto di clausola pattuita per iscritto

per motivi di urgenza o per altre ragioni - per concorde volontà delle parti, con clausola inserita nella scrittura, sempre che appaia giustificata da esigenze concrete dalle parti». Mentre nel rogito di scritto non c'era niente.

Peraltro, secondo la ricostruzione della Corte di merito, «era stato lui stesso a richiedere alle parti di essere dispensato dalle visure, tutto ciò in evidente contrasto con il protocollo dell'attività notarile». La sentenza impugnata inoltre osserva come al professionista era stata già comunicata nell'anno 2007 la sanzione dell'avvertimento, motivata dal rilievo di una certa abitudine all'esecuzione della prestazione professionale con modi superficiali.

La Corte di cassazione, per tutto ciò, ha quindi rigettato il ricorso del notaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente

**NUCLEARE,
QUEI 20 MILIONI
SULLA SCELTA
DEL DEPOSITO**

In tempi difficili per le finanze locali c'è un capitolo del processo per la localizzazione del futuro deposito nazionale dei rifiuti radioattivi che potrebbe risultare interessante, quanto meno agli occhi di parecchi segretari comunali. Si tratta delle compensazioni territoriali che spetteranno a chi lo ospiterà. Una cifra? Nelle tasche dei Comuni che sono siti delle ex centrali (come la piacentina Caorso, la piemontese Trino eccetera) o di impianti del ciclo del combustibile nucleare (come Rotondella in Basilicata, e diversi altri) sono confluiti, per il 2011, all'incirca 15,5 milioni di euro, prelevati dalle bollette elettriche. Una volta che sarà completato lo smantellamento degli

impianti e realizzato il deposito nazionale questi fondi dovranno essere versati al Comune (o ai Comuni) che accoglieranno la nuova struttura. Mettendo nel conto il rientro in Italia dei combustibili trattati in Francia e Inghilterra, secondo qualche stima la cifra delle compensazioni potrebbe aggirarsi intorno ai 20 milioni. L'anno, naturalmente. Come si giustificano? Con il fatto che per ospitare il deposito i territori saranno legati a vincoli stringenti relativi a insediamenti e attività. A delle «servitù» per le quali, appunto, lo Stato paga dei risarcimenti. Sarà sufficiente questo «incentivo» a cambiare le carte in tavola e ad ammorbidire eventuali perplessità o resistenze locali? È possibile. Anche se la prospettiva di un Parco tecnologico annesso al deposito è in teoria altrettanto appetibile, quella di sistemare qualche bilancio locale potrebbe pesare di più.

Stefano Agnoli

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,5
milioni di euro
le compensazioni
riconosciute ai Comuni
sedi delle ex centrali e
dei siti nucleari



Circolare dell'Inps per artigiani, commercianti e professionisti iscritti alla gestione separata

Autonomi alla cassa entro il 16 C'è da pagare il saldo 2013 e il primo acconto 2014

DI LEONARDO COMEGNA

Prossimo appuntamento alla cassa dell'Inps per artigiani, commercianti e professionisti iscritti alla gestione separata, i quali devono pagare il saldo dei contributi del 2013 e il primo acconto 2014 sulla quota eccedente il minimale. Il 16 giugno scade infatti il termine utile per il versamento, che può comunque essere eseguito entro il 16 luglio, con la maggiorazione dell'importo dei contributi dello 0,40% a titolo di interessi. A ricordarlo è la circolare n. 74/2014 dell'Istituto di previdenza, dove tra l'altro viene sottolineato che le domande per effettuare le operazioni dovranno essere presentate esclusivamente online collegandosi all'indirizzo www.inps.it, selezionando dall'opzione «Elenco di tutti i servizi» l'applicazione «Cassetto previdenziale artigiani e commercianti»; dal menù posto a sinistra dello schermo selezionare «Domande telematizzate», quindi «Compensazione contributiva» o «Rimborso». L'importo eventualmente risultante a credito dal Quadro RR del modello Unico 2014 può essere portato in compensazione nel modello di pagamento unificato F24.

Reddito imponibile. La questione del conguaglio prende le mosse dalla legge n. 438/1992, dove è stabilito che la contribuzione previdenziale dovuta dalle due categorie debba essere calcolata sulla totalità dei redditi d'impresa denunciati ai fini Irpef (capo VI articoli da 51 a 79, e in quelli come tali considerati secondo le disposizioni conte-

16 giugno *	Saldo anno 2013 e 1ª rata di acconto contribuzione anno 2014 (50% della quota eccedente il contributo minimo)
20 agosto	2ª rata contributo minimo 2014
17 novembre	3ª rata contributo minimo 2014
1° dicembre	2ª rata di acconto contribuzione anno 2014 (50% della quota eccedente il contributo minimo)
16 febbraio 2015	4ª rata contributo minimo anno 2014
* Si può pagare sino al 16 luglio, con la maggiorazione dello 0,4%.	

nute negli articoli 5, i redditi di partecipazione, e 6, commi 1 e 3, del Tuir), prodotti nello stesso anno al quale i contributi si riferiscono. Per i soci di srl, la base imponibile, oltre a quanto eventualmente dichiarato come reddito d'impresa, è costituita dalla parte del reddito d'impresa della società corrispondente alla quota di partecipazione agli utili, ovvero alla quota del reddito attribuita al socio per le società partecipate in regime di trasparenza.

Il reddito da assoggettare ad imposizione contributiva previdenziale deve essere considerato al netto delle perdite pregresse ma al lordo dei contributi previdenziali, che il contribuente dovrà indicare nel rigo CM7. Per i soggetti che (art. 27, del dl n. 98/2011) fruiscono del regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile, la base imponibile per il calcolo dei contributi dovuti viene determinata come

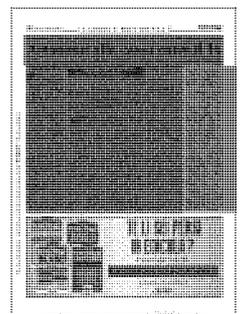
segue: per coloro che svolgono attività d'impresa e quindi soggetti alla contribuzione delle gestioni degli artigiani e commercianti, solo nel caso in cui sono state barrate le caselle «Impresa» o «Impresa familiare» relative all'indicazione dell'attività dal quale deriva il reddito dichiarato LM6 (Reddito lordo o perdita) - LM9 (Perdite pregresse); per coloro che producono reddito da arti e professioni e sono obbligati alla Gestione separata, solo nel caso in cui è stata barrata la casella «autonomo» e non rientrano tra i professionisti che sono tenuti al versamento del contributo previdenziale presso le casse professionali autonome (cosiddetto Contributi soggettivo) il reddito da dichiarare è la differenza fra quanto indicato nel rigo LM6-LM9. Il reddito da assoggettare a imposizione contributiva previdenziale, infatti, deve essere considerato al netto delle perdite pregresse ma al lordo

dei contributi previdenziali, che il contribuente dovrà indicare nel rigo LM7.

Rateizzazione. La rateizzazione può avere a oggetto esclusivamente i contributi dovuti sulla quota di reddito eccedente il minimale imponibile, con esclusione quindi dei contributi dovuti sul minimale predetto, ancorché risultanti a debito del contribuente nel quadro «RR» in quanto non versati in tutto o in parte all'atto della compilazione del modello Unico 2013. La prima rata deve essere corrisposta entro il giorno di scadenza del saldo e/o dell'acconto, eventualmente differito; le altre rate entro il giorno 16 di scadenza di ciascun mese di scadenza (per i titolari di partita Iva) ed entro la fine di ciascun mese (per gli altri contribuenti). In ogni caso il pagamento rateale deve essere completato entro il mese di novembre 2013. L'importo da pagare a ogni scadenza è dato dalla sorte capitale, a cui va sommata l'eventuale maggiorazione dovuta per differimento (0,40%), divisa per il numero delle rate, e dagli interessi relativi alla singola rata, da calcolare al tasso dello 0,5% mensile, presso gli sportelli delle banche, dei concessionari e delle agenzie postali. In merito alle modalità di compilazione del modello F24 in caso di pagamento rateale, l'Inps precisa quanto segue:

- gli interessi vanno esposti separatamente dai contributi;

- le causali Cp, Cpr, Ap, Apr devono quindi riguardare solo contributi; mentre per il pagamento degli interessi comprensivi anche della mag-



giorazione devono essere utilizzate le causali Cpi o Api;
- la rateizzazione riguarda sia i contributi dovuti che la maggiorazione dello 0,40% nel caso in cui il versamento della prima rata sia effettuato dal 17 giugno al 17 luglio agosto.

Compensazione. L'importo eventualmente risultante a credito dal quadro RR del modello Unico 2014 può essere portato in compensazione nel modello di pagamento unificato F24. Per effettuare la compensazione il contribuente deve compilare uno o più righi di uno o più modelli F24 indicando la causale contributo AP o AF (artigiani) o CP o CF (commercianti), il codice sede, il codice Inps (17 caratteri) relativo alla riscossione dell'anno 2012, se il credito è evidenziato nella

colonna 16 o 28 del quadro RR (credito dell'anno precedente) o dell'anno 2013, se il credito emerge dalla dichiarazione 2012 (i codici Inps sono rilevabili dai prospetti inviati unitamente ai modelli F24 dei predetti anni). Sarà quindi indicato il periodo di riferimento (l'anno 2012 ovvero il 2013, secondo quanto appena evidenziato) e l'importo che si intende compensare. Qualora venga portata in compensazione soltanto una quota parte della contribuzione originariamente versata con una delle quattro rate relative al minimale imponibile il codice Inps (codeline di n. 17 caratteri) deve essere rideterminato in funzione del nuovo importo. A tal fine può essere utilizzata la funzione di calcolo della codeline rilevabile nel sito internet servizi online - art./com. - calcolo codeline.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DIGITALE SERVE EQUILIBRIO TRA RISPARMI E QUALITÀ

 Il governo ha dichiarato di voler accelerare la messa in opera dell'Agenda digitale e la trasformazione informatica della Pubblica amministrazione (Pa), che dell'Agenda rappresenta l'asse fondamentale. Se questa è l'intenzione, allora è importante che ne seguano atti coerenti: soprattutto quando si tratta di conciliare lo sviluppo tecnologico con i vincoli della spesa. A questo proposito è interessante il caso della gara d'appalto in corso per il «sistema pubblico di connettività» della burocrazia, con una base d'asta di 2,4 miliardi di euro su sette anni, che sta suscitando le proteste degli operatori di telecomunicazioni più importanti, da Telecom Italia (che ha presentato ricorso) a Fastweb e a Wind.

Le critiche rivolte alla Consip, la Spa del ministero dell'Economia che gestisce gli acquisti per conto della Pa, sono sostanzialmente tre. In primo luogo i servizi previsti dal bando sarebbero inferiori alle attuali dotazioni della Pa: la velocità minima richiesta è di soli 8 mega (una soglia davvero molto bassa) in aree dove già oggi vengono utilizzati i 100 mega. Ma, soprattutto, non sarebbero

previsti quegli obblighi di copertura ritenuti indispensabili per sviluppare una capillare infrastruttura di nuova generazione: senza la quale non si realizzano i progetti della burocrazia digitale né si raggiungono i traguardi dell'Agenda 2014-2020. Parliamo infatti di servizi importanti come l'anagrafe digitale unica.

In terzo luogo, il bando prevede l'assegnazione al massimo ribasso e senza punteggio tecnico per le offerte, che penalizza gli operatori con infrastrutture in fibra ottica. I ribassi pare siano arrivati al 90% sulla base d'asta: un'ottima notizia per la riduzione della spesa pubblica, ma sarà garantita la qualità? La Consip (che in sedici anni, su mille ricorsi, ne ha persi solo due) assicura di sì. Tuttavia la vicenda sottolinea l'esigenza di trovare un equilibrio corretto tra i vincoli della spending review e le necessità, altrettanto stringenti, dell'innovazione. E richiede che il governo vi dedichi la dovuta attenzione.

Edoardo Segantini

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



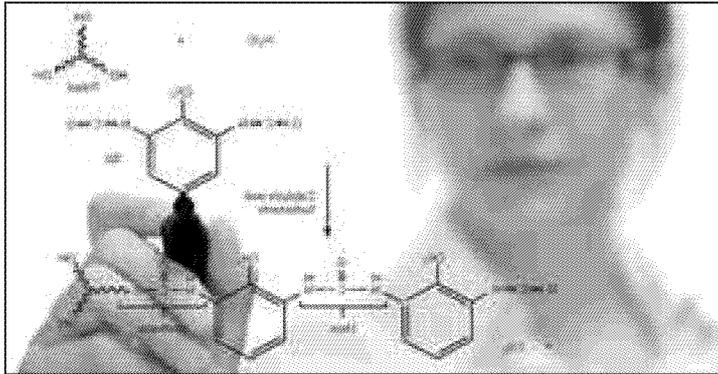
Lo Sviluppo economico al lavoro sulla piattaforma online per le domande

Il bonus ricerca ai nastri

Un decreto fisserà termini e moduli di istanza

DI CINZIA DE STEFANIS

Sta per sbloccarsi il decreto attuativo sul credito d'imposta per ricerca e sviluppo. Le cui domande di agevolazioni andranno presentate per via telematica attraverso un'apposita piattaforma informatica che sarà predisposta sul sito www.mise.gov.it. Lo Sviluppo economico proprio in questi giorni sta recependo le indicazioni formulate dal dicastero di **Pier Carlo Padoan**. Il decreto poi passerà alla Corte di conti e infine verrà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Ma per la piena operativa della misura agevolativa la direzione per gli incentivi alle imprese dovrà emanare un decreto direttoriale che individuerà i termini per la presentazione delle domande e una circolare contenente la modulistica e le regole per la presentazione. Questo è quanto riferiscono ad *ItaliaOggi* fonti interne al **Ministero dello sviluppo economico**. Ricordiamo che il decreto interministeriale



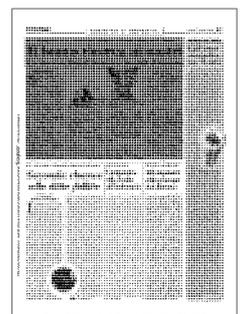
del Mise e dell'Economia è attuativo dell'articolo 3 del destinazione Italia (dl n. 145/2013 convertito dalla legge n. 9 del 2014) che ha istituito un credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo (si veda *ItaliaOggi* del 21 febbraio 2014). Il bonus ricerca è diretto a tutte le tipologie giuridiche di impresa con un fatturato inferiore a 500 mln di euro. I beneficiari del credito riconosciuto sono anche i consorzi e le reti di impresa. Le risorse messe a disposizione per l'agevolazione in commento am-

montano a euro 600 mln per il triennio 2014-2016. Il credito d'imposta è riconosciuto, fino a un importo massimo annuale di euro 2.500.000 per ciascun beneficiario e nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di r&s. E a condizione che siano sostenuti investimenti per almeno 50 mila euro nell'anno di riferimento.

SPESA AMMISSIBILI. Le attività ammesse alle agevolazioni sono le quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti

e attrezzature di laboratorio (nei limiti dell'importo risultante dall'applicazione dei coefficienti stabiliti con decreto del ministro delle finanze del 31 dicembre 1988) e i costi della ricerca svolta in collaborazione con le università e gli organismi di ricerca o presso gli stessi, quella contrattuale, le competenze tecniche e i brevetti, acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne.

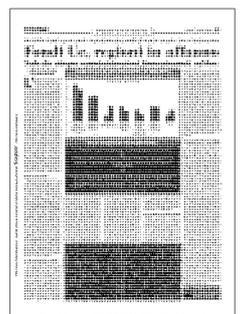
DICHIARAZIONE REDDITI. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale il beneficio è maturato. Esso non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione. Il decreto disciplina anche le cause di decadenza e revoca del beneficio, le modalità di restituzione dell'importo di cui l'impresa ha fruito indebitamente e le eventuali relative maggiorazioni.



Incidenti sul lavoro, arriva il piano dell'Ue

Tre milioni di incidenti gravi sul lavoro l'anno, di cui 4 mila mortali, in tutta Europa. Sono le cifre che la Commissione Ue intende contrastare con il nuovo quadro strategico per il 2014-2020. I punti chiave sono il miglioramento dell'applicazione delle norme esistenti su salute e sicurezza, rafforzando in particolare la capacità di piccole e micro imprese di adottare misure di prevenzione efficaci. Poi migliorare la prevenzione delle malattie professionali e la sfida dell'invecchiamento della forza lavoro europea. «Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali colpiscono tutti i settori e le professioni, che il lavoratore sieda a una scrivania o alla guida di un camion o che lavori in una miniera o un can-

tiere», ha sottolineato il commissario agli affari sociali László Andor nel presentare i nuovi obiettivi Ue, «e non solo causano sofferenza personale, ma impongono anche costi elevati per le imprese e per la società nel suo insieme». In particolare, Bruxelles suggerisce di consolidare ulteriormente le strategie nazionali, fornire un sostegno concreto alle imprese anche tramite strumenti come la piattaforma web Oira per la valutazione interattiva online dei rischi, la valutazione dell'efficienza degli ispettorati del lavoro nazionali e migliorare la raccolta dei dati statistici, oltre a rafforzare il coordinamento con le organizzazioni internazionali che si occupano di salute e lavoro come Ilo, Oms e Ocse.



High-profile hacking provokes public fears

Attacks online have made internet crime a widespread concern but knowledge of how to fight back is lacking, writes *Hannah Kuchler*

The dark world of cyber crime is slowly being prised open, as threats rise to levels where companies and individuals are forced to treat the matter as of critical importance.

Large scale attacks on retailers including international online marketplace eBay and Target, the US chain, have made everyone from executives to shoppers more aware of the threat hackers pose to the online world.

Long spoken of in hushed tones, cyber warfare now finds itself plastered on FBI "Wanted" posters. The US in May brought criminal charges against five of China's military officers for cyber crime.

Law enforcement authorities are grappling with a complex online threat that knows no national borders. In some simpler cases, they have found real-life doors to break down to arrest cyber criminals.

Lee Weiner, senior vice-president of products and engineering at Rapid 7, IT security data specialists in Boston, Massachusetts, says companies are increasing their investment in cyber security in the face of "outstanding" economics for cyber criminals, the majority of whom are motivated by the money they can make.

"The awareness of cyber crime has definitely increased because of the severity and frequency of attacks," he says. "It is more of a boardroom topic now, which hopefully will let companies allocate greater budgets to it."

The number of companies reporting concerns about 'cyber security' to US regulators more than doubled in the past two years to 1,174, according to official data. Commercial bankers and oil and gas producers were among those most worried about attacks.

The theft of millions of items of customer data – including credit card details and passwords – is a relatively easy issue to understand compared with the complex world of cyber espionage, nation state actors and illicit markets in intellectual property.

The Target and eBay attacks reverberated through boardrooms across the world. Directors watched closely as Target's chief executive resigned, with under-investment in security seen as partly to blame.

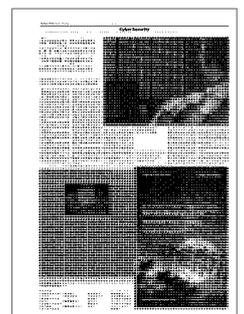
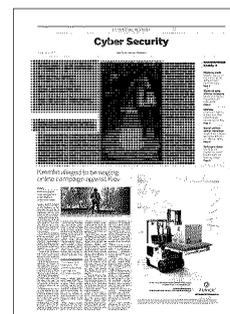
Cyber attacks have wreaked damage on companies for years, but their cost has often been hard to calculate. In the Target case, customers took flight and earnings suffered. "Target definitely helped with the wake up call because of the timing, the magnitude and the subsequent impact to the

'Awareness of cyber crime has definitely increased due to the severity of attacks'

business, including the chief executive," says Mr Weiner.

The impact of the hack on eBay, announced in May, is not clear. A cyber criminal penetrated eBay's network using employee credentials and stole encrypted passwords and personal details such as addresses and birth dates. Some cyber security experts question how a hacker was able to access the full customer database. Others suggest that eBay – perhaps surprisingly for a company that owns online payment system PayPal – did not have the most advanced encryption levels.

Continued on Page 3



High-profile hacking increases pressure to respond to public fears

Continued from Page 1

In the China case, Washington has surprised many with its public warning to Beijing. The justice department alleged that the officers hacked into the computer systems of five US steel companies and a labour union to steal secrets.

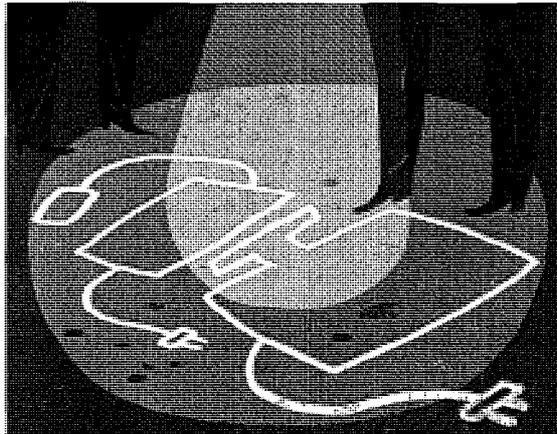
Eric Holder, attorney-general, pointed to a unit of the People's Liberation Army in Shanghai. Previously, the US government has tended to speak in broad terms about cyber threats. Unusually, he named the companies that had been the victims of the alleged intellectual property theft.

The Wanted posters raised awareness of a threat but the chance of arresting the officers or halting any cyber espionage programme is slim. China hit back, calling the US a "high-level hooligan", and announced a new security screening process for foreign IT products and services.

Cyber criminals in the US face heightened attention from law enforcers.

In May, the FBI arrested hackers who allegedly used a "sophisticated and pernicious" form of malware. At \$40, the Blackshade remote access tool, says Preetinder Bharara, US Attorney for the Southern District of New York working on the case, is "inexpensive and simple to use" but with "breath-taking" invasiveness, including the ability to spy on people using their web cameras and log their keystrokes.

The FBI were able to arrest Brendan Johnston,



who was allegedly paid to help sell malware including Blackshade, and two people alleged to have bought the software and used it to steal online account information.

In a rare victory for cross-border cyber crime co-operation, Alex Yucel, alleged co-developer and head of a group selling Blackshade, was arrested in Moldova last year and awaits extradition to the US.

These moves are the first steps of a fightback against a still growing threat.

Stuart McClure, founder of cyber security company Cylance, says the very definition of a cyber criminal has changed in recent years: "It used to be kids in the basement, then it moved to organised groups such as Anonymous [the hacking activist association] in the early stage, then more organised crime, targeted espionage and then nation states."

Protections against hackers remain conspicuously weak, what with security

software that turns out to be hugely flawed and a skills shortage that makes cyber security specialists too expensive for many companies and state and local governments to hire.

The discovery of the "Heartbleed" bug in April highlighted quite how under-resourced cyber security has been. The flaw in Open SSL, better known as the software behind the little padlock image that indicates a web page is secure, left two-thirds of the world's websites vulnerable to cyber attack.

Hackers were able to exploit the flaw to request anything in a computer's short term memory, from passwords to data such as social security numbers stolen from Canada's tax authority.

Open SSL, a vital plank of security, which was even used by large technology companies including Google and Yahoo, was severely underfunded and maintained by the equivalent of

just two full time software engineers.

The project to develop Open SSL was set up in the late 1990s as a non-profit foundation. It received less than \$2,000 in donations a year until the flaw was unearthed, prompting the tech industry to pledge almost \$3m to secure the software and other core infrastructure.

The shortage of cyber security skills makes defence difficult even for organisations with larger budgets. In the US, 200,000 software security positions are unfilled, with a particular shortage of experts in network security, according to the Boston Consulting Group.

The targets rich with confidential data that can be sold on the thriving black market are not necessarily those able to lure the best security engineers. State and local government, universities and small businesses, for example, struggle to recruit the talent they need.

Law enforcement sorely lacks an international framework to help with cross-border investigations and prosecutions.

Mr McClure says: "Interpol, God love them, I know a lot of guys there try really hard, but there are no universal laws, no Geneva pact for cyber war and engagement, no cross-boundary or -nation laws.

"There probably needs to be a 100-fold increase in what law enforcement authorities are doing. They just don't have the bandwidth, the resources, to do that."